

**LA CREAZIONE DEGLI
STATI LATINI NEL
VICINO ORIENTE**

Filippo Tarantino

QUADERNO n° 10/2012



**La presente copia non è commercializzabile.
Essa è distribuita a titolo gratuito tra i soci ed i simpatizzanti
dell'Accademia Templare-Templar Academy**

LA CREAZIONE DEGLI STATI LATINI NEL VICINO ORIENTE

Filippo Tarantino

Premessa

La società medievale europea nell'XI secolo era fortemente credente e la guerra agli infedeli garantiva la salvezza dell'anima, poiché assicurava ai valorosi, onori e glorie, e come tali molto ambiti dai nobili. Poiché l'eredità dei nobili spettava soltanto ai figli primogeniti, gli altri figli erano in costante ricerca di gloria e di ricchezza.



Incitamento di papa Urbano II a Clermont

Papa Urbano II, accogliendo la richiesta dell'imperatore bizantino, che chiedeva l'aiuto della Chiesa di Roma contro i turchi selgiuchidi (che avevano già occupato buona parte del suo territorio e che costituivano un pericolo anche per la cristianità latina), pensò che dall'Europa dovessero partire singole armate con i loro comandanti, per riunirsi tutti a Costantinopoli e da lì marciare alla riconquista dell'Anatolia, della Siria, della Palestina e, infine, anche di Gerusalemme.

Secondo il papa la guerra ai turchi era giustificata dall'occupazione dei territori bizantini, dagli eccidi commessi ai danni dei cristiani d'Oriente e dei pellegrini europei che si recavano nei luoghi santi, dalla distruzione delle chiese cristiane e dalla schiavizzazione degli scampati ai massacri. Il papa incitava i cristiani europei a *“scacciare quella razza maligna dalle nostre terre, al grido: Dio lo vuole”*.

Tale invito, fatto il 26 novembre 1095 in occasione della chiusura del concilio di Clermont, ebbe un effetto inaspettato anche per lo stesso papa. Infatti, nella successiva primavera partiva la cosiddetta “crociata dei pezzenti”, guidata da Pietro l'Eremita, predicatore di grande carisma che annunciava l'avvento della “Chiesa dei poveri”, e che riuscì in poco tempo a coinvolgere migliaia di uomini, donne, bambini e cavalieri.



Alessio I Comneno riceve Pietro l'Eremita

Tale esercito, dopo essere arrivato a Costantinopoli nel mese di agosto 1096, subì una totale disfatta nei pressi di Nicea ad opera dei turchi selgiuchidi. Pietro riuscì a salvarsi con pochi uomini e, successivamente, parteciperà alla crociata dei nobili che nel frattempo si apprestava a partire dall'Europa.



**Goffredo di Buglione, Raimondo IV di Tolosa,
Boemondo di Taranto e Tancredi d'Altavilla alla prima crociata**

I primi a partire sono stati Goffredo di Buglione e il conte Ugo di Vermandois, fratello del re di Francia, ai quali seguirono il conte Raimondo di Saint Gilles, il principe Boemondo di Taranto, Baldovino di Boulogne, il duca Roberto di Normandia (pretendente al trono d'Inghilterra), il duca Roberto di Fiandra e altri numerosi nobili. Nessun sovrano europeo partecipò alla prima crociata.

I comandanti della prima crociata

Raimondo IV di S. Gilles (1041-1105)

Conte di Tolosa, Raimondo IV era il più anziano e il più ricco dei condottieri della prima crociata, e poteva contare sull'esercito più numeroso tra quelli approntati dai nobili. Profondamente religioso, desiderava morire in Terrasanta. Lasciò la contea di Tolosa a fine ottobre 1096 e, con al seguito la moglie e il vescovo Ademaro (legato pontificio per la prima crociata), nel mese di aprile 1097 giunse a Costantinopoli. Si

rifiutò di giurare fedeltà all'imperatore Alessio I Comneno, anche se in seguito gli assicurò amicizia e appoggio contro il nemico comune, cioè Boemondo di Taranto.

Nel mese di giugno 1098, dopo la conquista di Antiochia, non voleva consegnare a Boemondo il palazzo dell'emiro e la torre da lui occupati, ma dovette cedere alle richieste dei suoi compagni.

Quando il vescovo Ademaro morì, Raimondo fu considerato il nuovo leader della crociata. Ostinato a voler conquistare un territorio per eleggervi la sua corte, tentò con accanimento d'impossessarsi di Tripoli, facendo così ritardare la partenza per Gerusalemme, e per questo perse prestigio e il rispetto dei crociati.

Raimondo rifiutò la corona di Gerusalemme a favore di Goffredo di Buglione, anche se fu restio a consegnargli la Torre di Davide (la cittadella posta vicino alla porta di Giaffa), da lui conquistata. Dopo l'elezione di Goffredo di Buglione (22 luglio 1099), ritornò a Tripoli per conquistarla. Vinta, assieme agli altri crociati, la battaglia di Ascalona, contestò a Goffredo di Buglione il possesso della città e pertanto, in mancanza di un accordo, Ascalona rimase sotto il controllo degli egiziani.

Nel 1099-1100 sottrasse il possesso di Laodicea a Boemondo, che a sua volta l'aveva presa ai bizantini, e si alleò con l'imperatore contro Boemondo stesso.

Nel 1101 partecipò alla fallimentare spedizione di rinforzo della prima crociata, e dopo la sconfitta di Heraclea si rifugiò a Costantinopoli. Nel 1102, lasciata Costantinopoli, si recò via mare ad Antiochia, ma fu intercettato e fatto prigioniero da Tancredi, che deteneva la reggenza della città. Successivamente fu da questi liberato, ma solo dopo avere ricevuto la promessa che non avrebbe più tentato azioni ostili né contro Antiochia né contro Acri.

Poco tempo dopo, però, violò la promessa fatta; attaccò Tortosa con l'aiuto dell'imperatore bizantino Alessio I Comneno e diede inizio alla costruzione di un castello sul Monte Pellegrino, necessario per la conquista di Tripoli.

Morì nel 1105, avendo acquisito soltanto il titolo nominale di conte di Tripoli. Alla sua morte gli succedette il nipote Guglielmo Giordano, che aiutato dal re Baldovino I, conquistò la città, istituendo la contea di Tripoli. Giordano nello stesso anno fu depresso dal figlio di Raimondo, Bertrando II di Tolosa, e la contea rimase possesso della sua famiglia fino al 1187.

Goffredo di Buglione (1060-1100)

Nel mese di agosto 1096, partito dalla Lorena con i fratelli Eustachio e Baldovino di Boulogne (futuro re di Gerusalemme) e alla testa di un esercito, arrivò a Costantinopoli dopo una serie di traversie patite in Ungheria, dove non riuscì ad impedire ai propri soldati di razzare i territori cristiani.



Goffredo di Buglione presta giuramento davanti ad Alessio I Comneno

Nel mese di novembre 1096 fu il primo ad arrivare a Costantinopoli, dove accettò con riluttanza il giuramento di fedeltà all'imperatore Alessio I Comneno, giuramento che prevedeva anche la restituzione dei territori appartenuti ai bizantini, ma in quel momento occupati dai turchi selgiuchidi.

All'inizio della campagna militare Goffredo di Buglione rappresentava una figura di secondo piano della crociata, poiché dipendeva dagli ordini di Raimondo, di Boemondo, di Tancredi e del legato pontificio Ademaro. Goffredo fu il primo a prendere posizione nell'assedio di Nicea, ma il suo primo importante intervento fu il soccorso prestato a Boemondo durante la battaglia di Dorileo, nella quale anch'egli fu accerchiato dai turchi del sultano Qilij Arslan. I due, però, riuscirono a rompere l'accerchiamento grazie all'intervento degli altri crociati.

Dopo la conquista di Antiochia convinse Raimondo (ritenuto allora il comandante supremo della crociata) a riprendere la marcia su Gerusalemme. Dopo essersi distinto in alcune battaglie minori, fu tra i primi a entrare a Gerusalemme, aprendo la strada all'esercito, e si distinse per valore, coraggio e religiosità. Difatti non partecipò al massacro della popolazione locale e si recò a piedi nudi e disarmato nella chiesa del Santo Sepolcro.



Goffredo di Buglione deposita nel Santo Sepolcro lo stendardo sottratto al visir egiziano durante la battaglia di Ascalona

Seguendo l'esempio di Raimondo, rifiutò la corona di Gerusalemme, preferendo accettare il titolo di Protettore del Santo Sepolcro, "*Advocatus Sancti Sepulchri*" (22 luglio 1099). Poco dopo fondò l'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Sconfisse i fatimidi egiziani nella battaglia di Ascalona, ma a causa di una accesa disputa avuta con Raimondo (Goffredo di Buglione voleva annettere la città al regno di Gerusalemme, mentre Raimondo la voleva per se), la città rimase sotto il controllo egiziano.

Fronteggiò anche, in modo energico, il Patriarca Dagoberto, che considerava Gerusalemme territorio del papa, e quindi reclamava la sua autorità sulla città, mentre Goffredo intendeva costituirvi un governo laico. La contesa tra i due si sarebbe potuta risolvere se i crociati avessero

conquistato il Cairo, dove avrebbero spostato la sede del governo, lasciando la città Santa alla Chiesa; ciò, però, non avverrà mai.

Prima di morire Goffredo annesse al regno di Gerusalemme le città costiere di Acri, Arsuf, Giaffa e Cesarea Marittima. Alla sua morte, avvenuta il 18 luglio 1100, il fratello Baldovino, già conte di Edessa, venne eletto re di Gerusalemme con il nome di Baldovino I. Tale elezione fu accettata dal Patriarca con molta riluttanza e per evitare ulteriori tensioni l'incoronazione fu fatta a Betlemme anziché a Gerusalemme (Natale 1100).

Boemondo principe di Taranto (1058-1111)

Nel periodo 1080–1085, con il padre Roberto il Guiscardo, attaccò l'impero bizantino, ma durante l'assenza del padre fu sconfitto dall'imperatore Alessio I Comneno. Dopo la morte del padre avrebbe dovuto ricevere in eredità i territori Balcani, ma a causa della loro perdita (perché nel frattempo essi erano stati riconquistati da Bisanzio), si aprì un violento contenzioso con gli altri fratelli. Il dissidio fu ricomposto dalla madre Alberada di Buonalbergo, che concesse a Boemondo il principato di Taranto in cambio della rinuncia della Puglia.



Boemondo di Taranto

Nel 1096, mentre con lo zio Ruggero I assediava Amalfi, alla vista dei crociati che si recavano in Terrasanta, intuì la possibilità di soddisfare le proprie ambizioni e, radunato un esercito di normanni, partì con il nipote Tancredi per la crociata.

Nel mese di aprile 1097 arrivò a Costantinopoli e rese omaggio all'imperatore. Nello stesso anno fu il primo a schierarsi nell'assedio di

Antiochia e, dopo avere conquistato con l'astuzia la città e disperso l'esercito turco arrivato in suo aiuto, nel mese di gennaio 1099, nonostante la violenta opposizione di Raimondo che avanzava pretese sulla città appena conquistata, divenne principe di Antiochia.

Boemondo non proseguì per Gerusalemme e, di conseguenza, non partecipò alla sua conquista, poiché non volle allontanarsi dal suo nuovo principato, per paura di perderlo. Vi si recò successivamente per assistere all'elezione del patriarca Dagoberto. Nel 1100, durante la battaglia di Melitene, fu catturato dai turchi e rinchiuso in prigione fino al 1103. Il nipote Tancredi divenne reggente del principato. Nel 1103 il principe armeno Vasil pagò un forte riscatto per la sua liberazione e, tornato in libertà, tentò subito di attaccare i vicini emirati musulmani per garantirsi i rifornimenti. Nel 1104 fu sconfitto a Harran (in Anatolia sud-orientale, a sud di Edessa) e subito dopo subì un attacco bizantino in Cilicia. Lasciata la cura del principato al nipote Tancredi, tornò in Europa in cerca di rinforzi e riuscì a convincere papa Pasquale II a predicare una guerra Santa contro i Bizantini.

Trasferitosi alla corte del re di Francia Filippo I, ottenne la mano di sua figlia Costanza (che sposò a Chartres nel 1106) e la disponibilità di un esercito con il quale fece ritorno in Terrasanta per combattere contro l'imperatore Alessio I.



Miniatura rappresentante la battaglia dell'*Ager sanguinis*

Ma questi, aiutato dai veneziani, lo sconfisse, costringendolo a sottoscrivere un umiliante trattato (Devol, 1108), con il quale, di fatto, Boemondo diventò vassallo dell'imperatore bizantino, il quale gli impose anche la presenza di un patriarca greco-ortodosso ad Antiochia.

Ritornato in Italia per cercare nuovi aiuti, lasciò ancora una volta al nipote Tancredi il governo del principato, ma nel 1111 morì a Bari. Dopo

la morte di Tancredi, avvenuta nel 1112, gli succederà il figlio Boemondo II, sotto la reggenza di Ruggero di Salerno (nipote di Tancredi), il quale nel 1114 respinse un attacco dei turchi selgiuchidi. Nel 1119, nella battaglia detta dell'*Ager sanguinis* (Campo di sangue), moriva anche Ruggero e il principato di Antiochia divenne Stato vassallo di Gerusalemme, con re Baldovino II reggente del principato fino al 1126.

Ugo di Vermandois(1057-1102)

Figlio del re di Francia Enrico I e fratello del nuovo re Filippo I, Ugo fu conte di Vermandois e di Valois. Partecipò alla prima crociata e all'inizio fu considerato uno dei quattro comandanti della spedizione. Combatté a Nicea e a Dorileo, e durante la conquista di Antiochia si guadagnò l'appellativo di "grande", ma quando i turchi assediaron a loro volta la città, demoralizzato e scoraggiato, fece ritorno in patria, senza assolvere al voto fatto. Dopo la presa di Gerusalemme, pieno di vergogna, ripartì per la Terrasanta, ma, ferito in battaglia, morì a Tarso, in Cilicia.

I primi patriarchi della Chiesa latina del regno di Gerusalemme

Fino al 1099, prima della conquista crociata della città Santa, i cristiani di Terrasanta erano sotto la giurisdizione del patriarca ortodosso di Gerusalemme. All'inizio della crociata Arnolfo di Roeux era sottoposto all'autorità del vescovo Ademaro, delegato del pontefice e capo spirituale della prima crociata. Alla morte di quest'ultimo (1098), Arnolfo condivise la cura dei fedeli con l'altro legato papale, Pietro Narbone. Non credette alla veridicità del ritrovamento della "Lancia di Longino" e per questo motivo fu in costante conflitto con Raimondo di S. Gilles. Fu scelto, insieme a Pietro l'Eremita, per pronunciare il sermone prima dell'attacco a Gerusalemme. La vera croce, recuperata dopo la conquista della città Santa, fu considerata la reliquia più importante e più sacra del regno di Gerusalemme.

Il 1° agosto 1099, dopo la partenza di Raimondo per Tripoli, Arnolfo di Roeux, grazie all'appoggio di Goffredo di Buglione, fu eletto patriarca latino di Gerusalemme. Appena eletto, impose ai cristiani di Terrasanta l'uso del rito latino, con ciò suscitando malumore fra i greci ortodossi. Poiché successivamente fu accertato che la sua elezione a patriarca non era

legale perché non era ancora diacono, alla fine del mese di dicembre 1099 fu deposto. Il suo posto, per disposizione di papa Pasquale II, fu preso da Dagoberto da Pisa. Arnolfo, alleato di Baldovino I; fu però nominato arcidiacono di Gerusalemme.

A Dagoberto, morto nel 1107, gli successe Gibelino di Arles, mentre il patriarca greco di Gerusalemme Simone II si rifugiò a Costantinopoli. Alla morte di Gibellino, avvenuta nel 1112, Arnolfo di Roeux divenne il nuovo patriarca di Gerusalemme, e questa volta a pieno titolo. Appena insediato, però, proibì i riti non cattolici all'interno della Chiesa del Santo Sepolcro; ciò lo rese molto impopolare e gli procurò parecchi nemici. Accusato di vari crimini, nel 1115 fu nuovamente deposto, ma l'anno successivo fu reintegrato nell'incarico. Alla morte di re Baldovino I sostenne l'ascesa al trono di Baldovino di Le Bourg. Morì nel 1118; gli succedettero – nell'ordine - Guermondo (1119-1128), Stefano di Chartres (1128-1130), Guglielmo I (1130-1145), Fulcherio (1146-1157), Amalrico (1153-1180) ed Eraclio (1180-1191).

Il patriarcato latino del regno di Gerusalemme era suddiviso in quattro arcidiocesi (Tiro, Cesarea, Nazareth, Petra), ognuna delle quali era diretta da un arcivescovo. Il patriarca latino controllava anche il quartiere latino di Gerusalemme, dove sorgeva il Santo Sepolcro. Dopo la caduta di Gerusalemme (1187), la sede del patriarcato latino fu trasferita prima a Tiro, poi ad Acri (1191); nel 1229 ancora a Gerusalemme e nel 1244 ancora ad Acri.

La caduta di S. Giovanni d'Acri (1291) segnò la fine del regno di Gerusalemme, ma nonostante ciò la Chiesa di Roma continuò a nominare nuovi patriarchi, ma solo nominalmente. Nel 1374 la sede del patriarcato di Gerusalemme fu trasferita a Roma, presso la Basilica di S. Lorenzo fuori le mura. Per tutto il XIV secolo, il patriarca latino continuò ad avere giurisdizione nelle isole greche di Cipro, Lesbo, Chio, Creta, Rodi e Narso.

La costituzione degli Stati latini (Edessa, Antiochia, Gerusalemme, Tripoli)

L'assedio di Nicea (14 maggio-19 giugno 1097)

Gli eserciti della prima crociata convennero a Costantinopoli tra il mese di dicembre 1096 e il mese di maggio 1097. Dopo aver giurato fedeltà all'imperatore bizantino e promesso la restituzione dei territori già

appartenuti all'impero, ma per il momento occupati dai turchi, partiti da Costantinopoli, il 14 maggio si ricongiunsero a Nicomedia e da lì si diressero verso Nicea, già città bizantina, ma conquistata nel 1078 dai turchi selgiuchidi del sultanato Rum.

Insieme all'esercito marciava una moltitudine di pellegrini, donne, bambini, con vettovaglie e animali al seguito, che ostacolavano non poco l'avanzata crociata verso Gerusalemme.

L'esercito crociato si dispose secondo le posizioni concordate: Goffredo di Buglione e i suoi fratelli si piazzarono a est della città; Boemondo di Taranto, Roberto II di Fiandra, Roberto di Normandia e Stefano di Blois si piazzarono a ovest; al vescovo Ademaro, delegato del papa e capo spirituale della crociata, fu assegnato il lato sud mentre Raimondo di S. Gilles si piazzò nell'ultimo campo.



**Attacco condotto dal sultano Qilij Arslan I contro i Crociati
che assediavano la città di Nicea**

Il sultano selgiuchide Qilij Arslan I, che a Nicea teneva la famiglia e il tesoro, organizzò un esercito e dalle montagne discese sulla sua capitale, attaccando il lato di Raimondo. Nella battaglia si distinsero Goffredo, Baldovino, Roberto di Fiandra, Roberto di Normandia, Boemondo e

Tancredi d'Altavilla. Essi riuscirono a respingere l'esercito turco e a metterlo in fuga.

Ripreso l'assedio della città, i crociati catturarono i familiari del sultano che stavano tentando la fuga. Quando sembrava prossima la conquista di Nicea, nell'accampamento crociato arrivarono due generali bizantini inviati dall'imperatore Alessio I. Durante una pausa, uno di essi riuscì a penetrare in città e promise ai turchi la protezione bizantina contro la furia crociata se si fossero arresi nelle mani di Alessio I. Così, mentre i crociati si apprestavano a lanciare l'attacco finale, videro i gonfaloni Bizantini issati sulle mura della città. Nicea, una delle città più venerate della cristianità e capitale del sultanato Rum, era stata conquistata: era il 19 giugno 1097.

Ciò provocò malcontento tra i nobili cristiani, che già pregustavano il saccheggio e la spartizione del bottino di guerra. I nobili furono calmati dall'imperatore Alessio I che li colmò di lodi e di doni e riuscì a farsi giurare fedeltà anche da Tancredi, che non lo aveva ancora fatto. L'imperatore offrì la libertà alla famiglia del sultano e a tutta la popolazione turca della città. Tale generosità mise in allarme i crociati, che sospettarono un accordo segreto tra i Bizantini e i turchi selgiuchidi.

Assedio di Dorileo (1° luglio-3 luglio 1097)

Il 25 giugno 1097 i crociati, delusi, lasciarono Nicea e si misero in marcia per Dorileo, dividendo l'esercito in due tronconi. Il più numeroso era al comando di Goffredo di Buglione e costituiva la retroguardia, mentre l'altro, sotto il comando di Boemondo da Taranto, aveva funzioni di avanguardia. Il 30 giugno Boemondo si accampò nelle vicinanze delle rovine della città di Dorileo (l'antica Dorylaeum, oggi Eskischeir), e dopo appena un giorno avvistò l'esercito turco che il sultano di Nicea Qilij Arslan era riuscito a raccogliere per tentare la rivincita dopo la sconfitta subita a Nicea.

Boemondo organizzò la difesa, ma un gran numero di soldati turchi riuscì ad accerchiare i crociati. Quando i turchi ritenevano di avere in pugno la vittoria, arrivò l'esercito guidato da Goffredo di Buglione, che penetrò dentro l'accerchiamento e si riunì con quello di Boemondo. L'esercito cristiano si ricompattò e affrontò il nemico, riuscendo a prevalere poco prima che arrivassero le truppe della retroguardia cristiana al comando del vescovo Ademaro e di Raimondo. Il sultano tolse

l'accerchiamento e si ritirò sulle montagne. I crociati circondarono la collina sulla quale si era attestato l'esercito turco abbandonato dal sultano e lo sterminarono. Da questo momento i turchi non costituiranno più un ostacolo durante l'attraversamento dell'Anatolia.

La vittoria di Dorileo aprì ai crociati la strada per la Palestina e offrì ai Bizantini la possibilità di riconquistare l'Anatolia.

La conquista di Tarso (3 luglio-settembre 1097)

Dopo la vittoria di Dorileo, il 3 luglio i crociati si diressero verso Iconio, l'attuale Konya. Baldovino di Boulogne e Tancredi, alla testa dei rispettivi eserciti, furono inviati in avanscoperta. Arrivati a Iconio (15 agosto), trovarono la città deserta e, così, essi proseguirono con il grosso dell'esercito verso Cesarea di Cappadocia, sulla cui strada si trovava la città di Tarso.

Ma Tancredi, arrivato per primo a Tarso, concordò la resa della città e vi si insediò. Baldovino, benché fosse arrivato successivamente, reclamò per sé la città giacché aveva l'esercito più numeroso. La popolazione venne invitata a scegliere come proprio capo uno dei due comandanti, ma quando i turchi scelsero Tancredi, il rivale strappò e gettò a terra il suo gonfalone e minacciò il popolo, assumendo il comando della città.

Baldovino, per paura di ritorsione da parte di Tancredi, vietò persino di ospitare entro le mura della città un piccolo contingente di Boemondo, zio di Tancredi. Il contingente fu costretto ad accamparsi fuori le mura e, nottetempo, fu massacrato dai turchi fuggiti da Tarso.

Baldovino fu costretto a nascondersi per salvarsi dalla rabbia dei crociati, i quali, non potendo reagire diversamente, scaricarono la loro furia sui turchi rimasti in città, massacrandoli. Frattanto nel porto di Tarso era arrivata una flotta che portava pellegrini cristiani provenienti dalle Fiandre, dalla Svizzera e dalla Francia, e diretti a Gerusalemme.

La costituzione della contea di Edessa (1098–1149)

Partiti da Tarso, i crociati di Tancredi, seguiti da quelli di Baldovino, si diressero verso Mamistra, dove i due, dopo uno scontro armato, si riappacificarono. In poco tempo tutta la Cilicia, compresa Alessandretta, fu dominata da Tancredi, che subito dopo si ricongiunse al grosso dell'esercito a Marash. Baldovino, invece, lasciata Mamistra si ricongiunse subito con i crociati fermi a Marash.

Mentre si trovava in tale cittadina Baldovino ricevette una richiesta d'aiuto da parte di Toros, principe armeno governatore di Edessa, che era riuscito a mantenere l'indipendenza della città pagando un gravoso tributo al vicino emiro. Quindi si diresse a Turbessel e la conquistò; poi si mise in marcia per Edessa.



Baldovino di Boulogne entra in Edessa

Entrato con pochi uomini in città, fu acclamato dalla folla che mal sopportava il suo principe, il quale chiese protezione a Baldovino. Thoros, pur di conquistare le simpatie del condottiero crociato, lo elesse suo erede

universale, ma durante una delle tante rivolte popolari, venne ucciso e Baldovino fu acclamato liberatore e principe di Edessa.



Thoros di Edessa viene ucciso mentre tenta la fuga

Baldovino di Boulogne, assunto il governo della città, conquistò alcuni territori confinanti ancora in mano ai turchi. Rimasto vedovo, sposò la figlia di un nobile locale e creò la contea di Edessa, primo Stato franco del vicino Oriente, che divenne un baluardo importante contro i turchi dell'atabec Kerbogha, governatore di Mossul.

Baldovino non restituì la contea ai Bizantini e la governò fino al 1100, anno in cui, morto il fratello Goffredo di Buglione, fu eletto re di Gerusalemme. Baldovino I affidò la conduzione della nuova contea al cugino Baldovino di Le Bourg che, successivamente anch'egli sarà re di Gerusalemme con il nome di Baldovino II.

Baldovino II terrà il dominio sulla contea fino al 1118, quando sarà eletto re di Gerusalemme, passando il dominio della contea a Joscelin de Courtray e ai suoi eredi.

La costituzione del principato di Antiochia (1098-1268)

Il grosso dell'esercito crociato, lasciata Iconio, si era diretto verso Cesarea di Cappadocia, proseguendo poi per Marash (ottobre 1097), dove confluirono gli altri crociati. Qui i loro comandanti (escluso Baldovino che si era fermato a Edessa) decisero di marciare subito su Antiochia, senza aspettare l'arrivo della primavera. Superata la città di Chinarsi, il 21

ottobre 1097 giunsero in vista di Antiochia, presidiata da un forte contingente musulmano. Ad Antiochia l'apostolo Pietro era stato nominato vescovo e i pellegrini vi si recavano numerosi per pregare sulla tomba di S. Babila.



Battaglia nei pressi del lago di Antiochia durante l'assedio della città

L'esercito crociato, composto da circa 40.000 persone tra uomini, donne e bambini, si dispose secondo gli accordi, ma poiché mancavano le macchine d'assedio, l'assalto alla città fu rinviato. Antiochia era stata conquistata dai turchi 14 anni prima e alla vista dei crociati la popolazione musulmana tentò la fuga per sottrarsi al massacro.

A novembre una flotta genovese arrivò nel porto di San Simeon, recando rifornimenti e attrezzature da guerra. A dicembre le scorte di viveri incominciarono a scarseggiare e Boemondo e Roberto di Fiandra lasciarono l'accampamento in cerca di viveri e legname, ma nonostante fossero stati attaccati da un contingente inviato da Damasco in soccorso di Antiochia, dopo averli sconfitti, riuscirono a fare arrivare nell'accampamento crociato i preziosi rifornimenti che avevano razzato nelle terre vicine, anche se essi risultarono insufficienti a soddisfare le necessità della moltitudine di pellegrini al seguito dell'esercito crociato.

Nel mese di gennaio 1098 la mancanza di viveri provocò la morte di uomini e animali. Iniziarono le diserzioni. Roberto di Normandia si rifugiò a Laodicea, ma presto tornò tra i crociati che, con insistenza, lo avevano invitato a rientrare nei ranghi. Anche Pietro l'Eremita tentò invano la diserzione, ma fu riaccompagnato al campo da Tancredi. Il vescovo Ademaro invitò i crociati a non abbattersi e a confidare nella grazia divina, e per evitare ulteriori fughe istituì un tribunale per punire i disertori.

A febbraio il contingente bizantino al comando del generale Tatikios abbandonò il campo in cerca di rinforzi e Boemondo ne approfittò per accusare i Bizantini di non aver onorato il patto di aiuto e di sostegno alla crociata sottoscritto a Costantinopoli, per cui fece sapere che la città di Gerusalemme, dopo la conquista, non sarebbe stata loro restituita. Il 9 febbraio 1098 Boemondo sconfisse ancora un'armata inviata dall'emiro di Aleppo. A marzo una flotta inglese proveniente da Costantinopoli portò viveri e materiali per l'assedio. Con l'arrivo della primavera i rifornimenti provenienti da Cipro, Rodi e Chio, cominciarono ad affluire con regolare continuità, ma dentro le mura i viveri cominciarono a scarseggiare.

Nel frattempo Goffredo di Buglione era guarito da una brutta ferita riportata in battaglia ed il suo ritorno attivo fra le truppe suscitò rinnovata speranza e gioia. In aprile una delegazione proveniente dall'Egitto per trattare un accordo di pace, nonostante all'inizio fosse stata accolta con favore, fu respinta.

Subito dopo una delegazione turca, uscita da Antiochia per concordare l'eventuale resa della città se fossero state risparmiate le vite ai suoi abitanti, ottenne una tregua, durante la quale sia i cristiani che i turchi potevano transitare liberamente nei rispettivi campi e in città; ma a causa di un incidente che aveva provocato la morte di un cavaliere, si riaccessero le ostilità.

Boemondo, tuttavia, ad ogni costo voleva prendere per se la città. E così, avendo corrotto il responsabile delle torri principali di Antiochia, offrì ai comandanti crociati l'opportunità di prendere la città senza spargimento di sangue. Ma alcuni nobili si opposero e la proposta non fu accettata.

Frattanto Kerbogha, principe di Mossul, con un imponente esercito che comprendeva anche quello dell'emiro di Damasco e quello dell'emiro di Homs, si avvicinava pericolosamente ad Antiochia. Stefano di Blois, temendo il peggio, lasciò l'accampamento per andare incontro all'imperatore bizantino che si era messo in marcia per Antiochia per

portare soccorso ai crociati. Arrivato a Filomelio incontrò l'imperatore Alessio I e il generale Tatikios, ai quali colpevolmente riferì che l'esercito crociato era già stato sconfitto. L'imperatore, convinto da quanto raccontato dal nobile crociato, decise di rientrare in patria. Tale gesto, in seguito, verrà interpretato dai crociati come un vero e proprio tradimento. Era il 2 giugno 1098.



Kerbogha sconfitto da Goffredo di Buglione ad Antiochia

Quando fra i crociati si diffuse la notizia dell'imminente arrivo dell'esercito musulmano, i loro comandanti ripresero in considerazione la proposta di Boemondo, e la città fu conquistata, ma grazie al tradimento di Firouz, responsabile delle tre torri principali della città, che - per rassicurare i crociati sulla sua reale disponibilità al tradimento - mostrò il cadavere del fratello che lui stesso aveva ucciso perché non aveva accettato il suo comportamento.

Scalate nottetempo le mura, la città fu presa; ne seguì una carneficina. Un gruppo di turchi si rifugiò nella cittadella fortificata posta nel punto più alto della città, resistendo agli attacchi crociati. Ma la mattina del 3 giugno 1098 il gonfalone di Boemondo sventolava sui pennoni della città. Iniziarono i festeggiamenti e il vescovo Ademaro reintegrò nell'incarico il patriarca greco ortodosso Giovanni II, già prigioniero dell'emiro.

Durante l'assedio l'emiro di Antiochia aveva inviato messaggeri in Persia, in Asia Minore, a Damasco, a Gerusalemme e in Arabia per ottenere aiuto. Il 4 giugno l'esercito di Kerbogha, arrivato ad Antiochia, diede inizio all'assedio della città e le navi che avevano portato rifornimenti per i crociati, e che erano ormeggiate nel porto di San Simeon, si allontanarono dalla costa.

Dopo alcuni giorni, dentro le mura, la fame, la paura e le diserzioni presero il sopravvento e già Kerbogha pregustava la vittoria. Fra tanto disorientamento Tancredi giurò solennemente che sarebbe rimasto a difesa della città col suo esercito; la stessa cosa fecero gli altri nobili e i loro eserciti.



Il vescovo Ademaro assiste al disseppellimento della lancia sacra

L'entusiasmo provocato da tali giuramenti, rafforzato da una serie di premonizioni di vittoria annunciate dai monaci e dai vescovi presenti in città, ed il ritrovamento della "lancia di Longino" (la lancia che secondo la tradizione aveva trafitto il costato di Cristo) infuse coraggio e forza ai crociati.

Pietro l'Eremita fu inviato nel campo nemico per proporre un duello tra alcuni rappresentanti dei due schieramenti: ai vincitori sarebbe stata assegnata la vittoria, evitando così un inutile spargimento di sangue. Ma il monaco venne beffeggiato da Kerbogha e rinviato in città.

Forti dell'entusiasmo creato dal ritrovamento della lancia sacra, il 28 giugno 1098 l'esercito crociato uscì dalle mura per affrontare quello musulmano; Raimondo rimase in città per presidiare la cittadella fortificata

ancora in mano musulmana, mentre il vescovo Ademaro, con in mano la “lancia sacra”, incitava i crociati al grido “Dio lo vuole”.

Il primo scontro lo ebbe Ugo di Francia, che sconfisse i turchi posti a difesa del ponte di Antiochia. Il resto dell’esercito cristiano si dispose in modo da non essere accerchiato e Kerbogha, alla vista di tale disposizione, ordinò agli emiri di Damasco e di Aleppo (figli del sultano turco Tutush) di disporre le loro truppe sulla strada per il porto per chiudere ogni possibilità di fuga.



**Battaglia sotto le mura di Antiochia.
Il vescovo Ademaro brandisce la Santa lancia**

La battaglia che seguì, dopo alterne vicende, si concluse con la vittoria dei crociati e la fuga dell’esercito nemico. Quando gli emiri di Damasco e di Aleppo decisero d’intervenire, scese in campo anche Boemondo, che aiutato da Goffredo di Buglione e da Tancredi, riuscì a disperdere le truppe turche, ma queste, richiamate alla battaglia dai loro comandanti, furono successivamente massaccrate dai crociati. Kerbogha fu costretto alla fuga. Era l’estate del 1098.

Attesa ad Antiochia prima della partenza per Gerusalemme

Dopo la vittoria, i capi degli eserciti crociati decisero che in autunno avrebbero ripreso la marcia su Gerusalemme. Ma durante l’attesa

un'epidemia di peste colpì la città, uccidendo migliaia di pellegrini; ne rimase vittima anche il vescovo Ademaro, che morì il 1° agosto 1098. In tale difficile situazione Goffredo di Buglione scrisse al papa invocando il suo aiuto e la sua presenza, e si riacutizzò l'opposizione di Boemondo contro Raimondo, che, essendo invece l'artefice della conquista della città, ne rivendicava il possesso.

Per salvaguardarsi dal contagio e per procurarsi rifornimenti alimentari, i nobili, con i loro eserciti, uscirono dalla città. Boemondo, seguito da Tancredi, si recò in Cilicia e annesse al suo principato le città di Tarso, Mamistra e altre città. Raimondo, invece, seguito da Roberto di Normandia e da Roberto di Fiandre, avanzò in Siria e nel mese di dicembre 1098 raggiunse la città di Marra (Ma'arat), l'assedì e la conquistò, saccheggiandola e trucidandone la popolazione.

La costituzione del regno di Gerusalemme

La città di Gerusalemme e la Palestina facevano parte del califfato egiziano, fino a quando nel 1078 il sultano turco Tutush strappò la città Santa ai fatimidi d'Egitto. Ma questi ultimi nel 1097, approfittando della lotta fratricida scoppiata tra i figli di Tutush (rispettivamente emiro di Aleppo ed emiro di Damasco) si allearono con uno dei fratelli contro l'altro, con l'intento di riconquistare Gerusalemme e la Palestina. Nel mese di maggio 1097 il visir egiziano al-Afdal riuscì a conquistare Tiro, ma il governatore di Gerusalemme, che governava la città per conto dell'emiro di Damasco, riuscì a bloccare l'avanzata degli egiziani in Palestina. L'arrivo dei crociati ad Antiochia costrinse l'esercito turco ad accorrere in difesa della città; ne approfittò il visir egiziano al-Afdal, che il 26 agosto 1098 conquistò la città Santa, affidandone il governo a un proprio comandante.

Appena giunse la notizia che Gerusalemme era stata presa dai fatimidi, le armate crociate che si erano attardate ad Antiochia per assecondare i voleri di Boemondo, ripresero la marcia verso la città Santa. Mentre Tancredi per conto di Boemondo conquistava la cittadella fortificata di Antiochia, Raimondo raggiunse la città di Archas, poco distante da Tripoli, e la pose sotto assedio. Era il 14 febbraio 1099.

Raimondo, dopo il tentativo fallito di creare un proprio dominio ad Antiochia, tentò di conquistare quello di Tripoli. I crociati rimasti ad Antiochia attendevano l'arrivo di altri gruppi armati cristiani e, quando

Goffredo di Buglione e gli altri principi si ricongiunsero ad Antiochia, su pressione dei pellegrini, decisero anche loro di mettersi in marcia per Gerusalemme. Boemondo accompagnò Goffredo di Buglione fino a Laodicea, dove l'intero esercito crociato si ricompose. Boemondo, per paura che qualcuno insidiasse il proprio principato, ritornò ad Antiochia. Anche Baldovino preferì non partecipare alla marcia su Gerusalemme, per paura di perdere la contea di Edessa, che aveva da poco conquistata.

Durante il difficile assedio di Archas si diffuse il dubbio sulla veridicità del ritrovamento della lancia Sacra. Ciò divise l'esercito in due fazioni: i credenti e gli increduli. Nello stesso tempo l'imperatore bizantino Alessio fece sapere che avrebbe seguito i crociati con un proprio esercito. Il visir del Cairo, al-Afdal, che approfittando della temporanea debolezza dei turchi selgiuchidi si era impossessato della Palestina e di Gerusalemme, temendo l'arrivo dei crociati, inviò propri ambasciatori per informarli che avrebbe consentito l'accesso a Gerusalemme ai cristiani, ma solo se disarmati. La proposta, però, non venne accettata.

L'esercito crociato si ricongiunse ad Archas, dove Raimondo aveva tentato inutilmente di espugnare la città. Frattanto erano arrivati ambasciatori dell'emiro di Tripoli che, per paura di perdere il proprio dominio, recavano doni e viveri, e l'invito ai comandanti e ai nobili crociati di visitare la bella città. Nonostante l'opposizione di Raimondo, che voleva conquistare Tripoli per se, i nobili accettarono i doni e decisero di riprendere la marcia su Gerusalemme (maggio 1099), procedendo lungo la costa, costantemente riforniti dalle flotte di Pisa e di Genova. Dopo aver attraversato Botrys, Byblos e Berith, i crociati arrivarono a Sidone, conquistandola. Poi raggiunsero le città di Haifa e di Tiro, e qui sostarono per studiare le mosse successive.

Ripresa la marcia, arrivarono a S. Giovanni d'Acri e l'emiro che governava la città per conto del califfo d'Egitto, per paura del saccheggio e seguendo l'esempio di altri governatori di città attraversate dai crociati, inviò ricchi doni e viveri. I crociati proseguirono per Cesarea, e si accamparono presso il lago omonimo; poi proseguirono per Lydda, dove trovarono la chiesa di S. Giorgio distrutta. Infine s'impossessarono di Ramla, che trovarono disabitata.

Il 6 giugno nel campo cristiano arrivò una delegazione dei cristiani di Betlemme che chiedevano l'aiuto dei crociati; Goffredo di Buglione ordinò a Tancredi di recarsi nella cittadina con un gruppo di soldati e

questi, dopo avere conquistato la città, visitò la stalla dove, secondo la tradizione, era nato il Salvatore.



L'esercito crociato arriva in vista di Gerusalemme

All'alba del 7 giugno i crociati, lasciata Anathot, scalarono l'ultima montagna che li separava dalla città Santa. Gerusalemme era stata conquistata l'anno prima dai Fatimidi d'Egitto, che adesso si apprestavano a difenderla. I crociati, arrivati sotto le mura, si predisposero per l'assedio. Dopo un inutile primo attacco (13 giugno), si resero conto che dovevano dotarsi di macchine d'assedio, e per questo incaricarono alcuni reparti di procurare la legna necessaria per costruirle. La calura estiva e la sete, però, incominciarono a creare non poche preoccupazioni poiché i pozzi vicini alla città, prima del loro arrivo, erano stati avvelenati.

Nel frattempo nel porto di Giaffa era arrivata una flotta carica di preziosi rifornimenti. Un reparto di armati fu incaricato di recarsi al porto e dopo avere sbaragliato a Lydda un drappello di musulmani intenzionati ad ostacolarli, entrarono a Giaffa, trovando la città abbandonata e la flotta in fiamme; per fortuna, però, i cristiani del luogo erano riusciti a mettere in salvo i rifornimenti appena arrivati.

Con i materiali recuperati a Giaffa fu possibile avviare i lavori per la costruzione delle macchine d'assedio. L'8 luglio, su ispirazione di uno dei tanti visionari che accompagnavano l'esercito crociato, i vescovi e i monaci al seguito organizzarono una processione penitenziale lungo le mura di Gerusalemme, invitando tutti i crociati a riunirsi in preghiera. Il 13 luglio, quando tutto fu pronto, ebbe inizio l'assalto alla città.

Goffredo di Buglione e il fratello Eustachio guidavano l'assalto dalle piattaforme mobili più alte, ma dopo una giornata di inutili attacchi i crociati dovettero desistere. Nella notte tra il 13 ed il 14 luglio, e per tutta la giornata del 14, i crociati ripeterono senza successo gli assalti, fino a quando, il 15 luglio, verso mezzogiorno, una passerella calata dalla torre mobile di Goffredo di Buglione, consentì a Goffredo stesso e ai suoi uomini di saltare sulle mura, dove - subito dopo - furono raggiunti da altri gruppi di crociati che erano riusciti a scalare le mura con altri sistemi di assalto.



La battaglia per la conquista di Gerusalemme

In poco tempo il grosso dell'esercito cristiano penetrò in città e l'emiro fu costretto a rifugiarsi nella fortezza di David.

Ebbe inizio una carneficina di musulmani e non furono risparmiati neanche i vecchi, le donne e i bambini. I crociati penetrarono nella moschea di Omar, dove avevano trovato rifugio alcuni egiziani, e anche lì si rinnovò il massacro. Goffredo di Buglione non partecipò al bagno di sangue e, seguito da alcuni soldati, si recò disarmato e a piedi scalzi a pregare nella chiesa del Santo Sepolcro.

Saputo dell'atto di devozione del loro comandante, i crociati sospesero i massacri e si recarono anch'essi, in silenzio e in preghiera, nella chiesa della Resurrezione. Era il 15 luglio 1099.

L'indomani alcuni capi crociati ritennero di eliminare i superstiti risparmiati il giorno precedente e, in previsione dell'arrivo di un nuovo esercito musulmano, tutti gli scampati, compresi vecchi, donne e bambini, vennero trucidati; stessa sorte toccò agli ebrei, che furono bruciati all'interno della loro sinagoga. I musulmani che si erano rifugiati nella

fortezza di David, invece, furono risparmiati per intercessione di Raimondo di S. Gilles.

Finito il massacro e ripulita la città, venne ritrovata la “*vera croce di Cristo*”, che i cristiani di Gerusalemme avevano rubato agli egiziani durante l’assedio. Dopo averla portata in processione per le vie della città, la *vera croce* fu conservata nella chiesa della Resurrezione. Passati alcuni giorni, i capi crociati elessero Goffredo di Buglione re di Gerusalemme (22 luglio). Ma Goffredo non volle cingere la corona d’oro nel luogo in cui Cristo aveva portato quella di spine, e preferì invece assumere il titolo di Protettore del Santo Sepolcro “*Advocatus Sancti Sepulchri*”. Il 29 luglio papa Urbano II morì: non aveva fatto in tempo ad apprendere la notizia della vittoria crociata.

La battaglia di Ascalona

Prima che i crociati conquistassero Gerusalemme, i turchi di Siria e di Persia erano in guerra con i fatimidi d’Egitto. Adesso, però, i popoli di Damasco e di Baghdad speravano nel “nemico” al-Afdal, visir del Cairo, e auspicavano che questi avviasse una controffensiva musulmana contro i crociati. Al-Afdal non si fece pregare. In poco tempo mise sù un poderoso esercito al quale aderirono parecchi guerrieri provenienti dai diversi territori in mano musulmana. Lo scopo era quello di cacciare i crociati da Gerusalemme e dalla Palestina.

Avuta notizia dell’iniziativa egiziana, Goffredo di Buglione inviò in avanscoperta suo fratello Eustachio, accompagnato da Tancredi e da Roberto II di Fiandra, per avere notizie sulla consistenza e sulle reali capacità dell’esercito musulmano. Ricevute le informazioni necessarie, dopo una funzione religiosa e la benedizione delle armi, l’esercito crociato guidato da Goffredo di Buglione si mise in marcia per affrontare il nemico. Nonostante la loro riluttanza, ma supplicati dai loro compagni, anche Raimondo e Roberto di Normandia si misero in marcia.

L’esercito cristiano si radunò a Ramla, da dove si mise in marcia per Ascalona. L’emiro di Ramla, meravigliato per l’entusiasmo dimostrato dai soldati cristiani che si preparavano ad affrontare un pericoloso nemico, giurò a Goffredo che si sarebbe convertito alla religione cristiana, dal momento che essa dava tanta forza e coraggio.

Arrivati nei pressi di Ascalona i crociati trovarono l'esercito musulmano già pronto per la battaglia e nel porto la loro flotta carica di armi e di macchine da guerra.

La polvere sollevata dalle mandrie al seguito dei crociati diedero ai musulmani l'impressione che l'esercito cristiano fosse più numeroso di quanto non lo fosse in realtà. Ciò li intimorì e invano i loro comandanti li incitarono alla battaglia. L'attacco crociato riuscì a creare ampi varchi nelle file nemiche e le truppe comandate da Tancredi, da Roberto di Normandia e da Roberto di Fiandre, riuscirono ad arrivare al posto di comando egiziano e a impossessarsi del loro stendardo.



La battaglia di Ascalona

Alla vista di tanta audacia i guerrieri musulmani tentarono la fuga verso il porto, ma furono contrastati dagli uomini di Raimondo, che li inseguirono fino al mare, dove speravano di trovare scampo sulla flotta egiziana che li attendeva. Molti furono trucidati, moltissimi morirono annegati. Nel campo di battaglia gli uomini di Goffredo massacrarono i musulmani rimasti immobili e impietriti, in attesa di essere trafitti.

Il visir al-Afdal, che dalle mura di Ascalona assisteva incredulo alla pietosa scena e alla sconfitta del proprio esercito, imprecò contro Allah che

aveva abbandonato i propri soldati impegnati ad affrontare un esercito protetto da un Dio più forte.

A questa importante vittoria seguì il solito saccheggio delle numerose ricchezze lasciate dagli egiziani nei loro accampamenti. Tuttavia Goffredo di Buglione e Raimondo litigarono per il possesso della città; il primo, infatti, voleva annetterla al regno di Gerusalemme, mentre l'altro pensava di potersi finalmente impossessare di un importante dominio.

La stessa scena si ripeté quando, di ritorno da Ascalona, i crociati conquistarono Arsuf. La disputa rischiò di degenerare in uno scontro armato tra i due. Il prezioso intervento di Tancredi, di Roberto di Normandia e di Roberto di Fiandra scongiurò il peggio e i due contendenti furono costretti a riappacificarsi. Di fatto, però, la città di Ascalona rimase sotto dominio egiziano e, nei mesi successivi, da essa partirono pericolosi attacchi contro il regno di Gerusalemme.

Con la presa di Gerusalemme e la vittoriosa battaglia di Ascalona, la prima crociata si intese formalmente chiusa. La maggior parte dei crociati, avendo compiuto i loro voti pregando nella chiesa del Santo Sepolcro, fece ritorno in patria, portando con se nuove esperienze culturali, agricole e tecnologiche che, trovando terreno fertile, avviarono la rinascita dell'Europa, facendola uscire pian piano dallo stallo in cui era caduta nell'alto Medioevo. Ma la presenza crociata in Palestina non era consolidata; occorreva acquisire altri territori per garantire la sicurezza degli Stati latini appena creati.

La costituzione della contea di Tripoli

Nel mese di febbraio 1099 il governatore musulmano di Tripoli inviò propri ambasciatori ai comandanti crociati che si avvicinavano alla città recando loro regali e l'invito a visitare la bellissima città. Raimondo, poiché non era ancora riuscito a conquistarsi un proprio regno, il 14 febbraio attaccò la città di Arqa (Archas) e la pose sotto assedio. Il 13 maggio, pur non avendo ancora conquistare la città, si riunì col grosso dell'esercito in marcia verso Gerusalemme. Dopo la conquista della città Santa (1099) e la vittoriosa battaglia di Ascalona (1099), Raimondo, alleato dei Bizantini, riprese in considerazione il progetto di conquista di Tripoli. E così nel 1101, partito da Costantinopoli alla testa di un variegato esercito, di cui faceva parte anche un nutrito contingente di Lombardi, avanzò nell'Asia Minore, dirigendosi verso Ankara, dove si riteneva che

fosse tenuto prigioniero Boemondo, che – non si capisce per quale motivo – i Lombardi volevano a tutti i costi liberare. Essi, però, non sapevano che i turchi, che lo tenevano prigioniero dal 1100, lo avevano trasferito in una zona prossima al Caucaso. Arrivato a Ankara (Ancyra), la conquistò e la consegnò ai Bizantini. Quindi proseguì la marcia verso nord, subendo continui attacchi; poi si diresse a est, verso Mersivan, dove il suo esercito fu accerchiato e sterminato. Raimondo con pochi cavalieri riuscì a fuggire e riparare a Costantinopoli. Stessa sorte toccò ad un'altra colonna diretta a Iconio, anch'essa massacrata durante il suo ripiegamento a Eraclea.

Nel 1102 Raimondo attaccò e conquistò Tartus (Tortosa), che divenne la base militare delle spedizioni su Tripoli. Nel 1103, con l'aiuto dei Bizantini, costruì la "Fortezza di Saint-Gilles", posta sul Monte Pellegrino; poi nel 1104 conquistò Gibilet (Biblo), posta lungo la costa tra Beirut e Tripoli, e si attribuì il titolo di conte di Tripoli nonostante non avesse ancora conquistato la città. Nel mese di settembre 1104, durante l'attacco turco alla cittadella Saint-Gilles, Raimondo fu gravemente ferito e nel mese di febbraio 1105 morì. Il suo posto fu preso dal nipote Guglielmo Giordano.



Baldovino I re di Gerusalemme

Nel 1109, dopo un lunghissimo assedio, l'esercito crociato al comando di Baldovino I re di Gerusalemme, di Baldovino II di Edessa, di Tancredi principe di Galilea e reggente di Antiochia, di Guglielmo Giordano e di

Bertrando II, figlio di Raimondo, riuscì a conquistare Tripoli. Nacque così la contea di Tripoli, che fu in parte attribuita a Guglielmo Giordano come vassallo del principato di Antiochia, e in parte a Bertrando, figlio di Raimondo, come vassallo del regno di Gerusalemme.

Subito dopo la conquista (12 luglio 1109) la città fu saccheggiata dai crociati; una parte della popolazione fu privata dei loro possedimenti e fatta schiava, l'altra fu espulsa. Nel 1110 Bertrando, figlio illegittimo di Raimondo, fece assassinare Guglielmo Giordano, reclamando i due terzi della città per sé e un terzo per i genovesi suoi alleati. Nel 1111 Bertrando ampliò i possedimenti della contea con la città di Sidone e nel 1124 con quella di Tiro. A Bertrando succederà prima Raimondo II (1137–1152) e poi Raimondo III (1152–1187).

Nel 1187, dopo la caduta di Gerusalemme, Tripoli venne annessa al principato di Antiochia.

Le spedizioni dopo la prima crociata

Pasquale II, appena eletto papa, scomunicò tutti i crociati, compresi i nobili Ugo di Vermandois e Stefano di Blois, che non avevano mantenuto il voto fatto avendo abbandonato la spedizione prima della conquista di Gerusalemme.

Poiché il ritorno in patria dei crociati che avevano assolto i loro voti aveva sguarnito intere zone dei territori appena conquistati, gli Stati latini appena costituiti si troveranno in costante bisogno dell'aiuto dell'Occidente, che tra il 1101 ed il 1147 inviò numerose spedizioni armate.

Non si è trattato di vere e proprie crociate perché il diritto canonico non le aveva ancora compiutamente definite. Si trattava invece di pellegrinaggi armati che, comunque, alleviavano – anche se temporaneamente – la penuria di uomini in armi a difesa della Terrasanta.

L'organizzazione politica degli Stati latini del vicino oriente ricalcava il modello feudale europeo, secondo il quale i principi discrezionalmente concedevano molto potere ai loro vassalli in cambio della loro protezione e della loro disponibilità a prendere le armi in caso di necessità.

* * * * *

Filippo Tarantino

Filippo Tarantino. Nato e cresciuto a Palermo, si è specializzato in sistemi radiotecnici e radiotelevisivi, ha maturato diverse esperienze lavorative all'interno dell'ENEL quale tecnico specialista nella gestione immobiliare. Da sempre sensibile alle tematiche sociali, tra il 2000 ed il 2007 ha scritto diversi articoli per i periodici palermitani "Arenella News" e "Luce del Faro", organizzando anche il convegno "*MONTE PELLEGRINO: La sua costa e il mare*". Fondatore e socio dell'associazione "Pro Arenella", nonché cofondatore e Presidente dell'Associazione ONLUS "*Antonio Caponnetto*", ha organizzato e coordinato, nel quartiere palermitano dell'Arenella, definito "difficile", attività culturali e ludiche a favore della comunità locale. Da alcuni anni si dedica, con apprezzabile entusiasmo ed impegno, allo studio della storia del medioevo.



ACCADEMIA TEMPLARE –TEMPLAR ACADEMY
Associazione di Promozione Sociale
Viale Regina Margherita, 140 – 00198 Roma
C.F. 97656900582; Tel. ++39.06/88 48 530; Cell. ++39.346/850 22 30;
E-mail: accademiatemplare@libero.it